

Brüssel, 21. Dezember 2016 - Bruxelles, 20 dicembre 2016

10/2016

Umwelt und Verbraucher– Ambiente e consumatori	3
Das Gericht der EU bestätigt die Rechtmäßigkeit des Beschlusses, mit dem die Kommission einen Antrag auf Überprüfung der Zulassung des Inverkehrbringens von Erzeugnissen, die genetisch veränderte Sojabohnen enthalten, als unbegründet abgelehnt hat.....	3
<i>Il Tribunale dell'UE conferma la legittimità della decisione con la quale la Commissione ha respinto in quanto infondata una richiesta di riesame dell'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti soia geneticamente modificata</i>	<i>4</i>
Freizügigkeit – Libera circolazione delle persone	5
Luxemburg hat dadurch gegen Unionsrecht verstoßen, dass es die Gewährung einer Studienbeihilfe für Kinder von Grenzgängern an die Bedingung geknüpft hatte, dass der Grenzgänger zur Zeit des Beihilfeantrags mindestens fünf Jahre lang ununterbrochen in Luxemburg gearbeitet hat.....	5
<i>Uno Stato membro non può subordinare la concessione di una borsa di studio per il figlio di un lavoratore frontaliere alla condizione che quest'ultimo abbia lavorato nel territorio di quello Stato per un periodo ininterrotto di cinque anni alla data della domanda di borsa di studio.....</i>	<i>6</i>
Freizügigkeit – Libera circolazione delle persone	7
Im Bereich grenzüberschreitender sozialer Vergünstigungen kann ein Kind in einer neu zusammengesetzten Familie als Kind des Stiefelternteils angesehen werden. In diesem Bereich wird das Kindsverhältnis nicht im rechtlichen Sinne, sondern im wirtschaftlichen Sinne definiert, womit das Kind eines Stiefelternteils, der berufstätiger Grenzgänger ist, Anspruch auf eine soziale Vergünstigung hat, wenn dieser Stiefelternteil tatsächlich zu seinem Unterhalt beiträgt.....	7
<i>In materia di benefici sociali transfrontalieri, un figlio che fa parte di una famiglia ricostituita può essere considerato come figlio del genitore acquisito. In tale ambito, il legame di filiazione non si definisce sotto il profilo giuridico, bensì sotto il profilo economico, nel senso che chi ha quale genitore acquisito un lavoratore migrante può rivendicare un beneficio sociale allorché tale genitore acquisito contribuisca, di fatto, al suo mantenimento</i>	<i>8</i>
Niederlassungsfreiheit – Libertà di stabilimento	9
Die Dienstleistungsrichtlinie steht dem Erfordernis entgegen, bei Stellung eines Genehmigungsantrags die mit der Verwaltung und Durchsetzung der betreffenden Genehmigungsregelung verbundenen Kosten zu zahlen	9

La direttiva servizi osta al requisito del pagamento, al momento della presentazione di una domanda di autorizzazione, di spese connesse alla gestione del regime di licenza e alle relative attività di polizia amministrativa10

Umwelt und Verbraucher– Ambiente e consumatori

Das Gericht der EU bestätigt die Rechtmäßigkeit des Beschlusses, mit dem die Kommission einen Antrag auf Überprüfung der Zulassung des Inverkehrbringens von Erzeugnissen, die genetisch veränderte Sojabohnen enthalten, als unbegründet abgelehnt hat

(Urteil in der Rechtssache T-177/13 TestBio Tech u. a. / Kommission)

2009 beantragte ein Unternehmen, Lebensmittel, Lebensmittelzutaten und Futtermittel in den Verkehr bringen zu dürfen, die genetisch veränderte Sojabohnen enthalten. Die Europäische Behörde für Lebensmittelsicherheit (EFSA) äußerte 2012 die Auffassung, dass genetisch veränderte Sojabohnen bei bestimmungsgemäßer Verwendung in Bezug auf ihre möglichen Auswirkungen auf die Gesundheit von Mensch und Tier oder auf die Umwelt ebenso sicher seien wie herkömmliche (d. h. nicht genetisch veränderte) Sojabohnen. Auf Grundlage dieser „befürwortenden“ Stellungnahme der EFSA ließ die Kommission das Inverkehrbringen von Erzeugnissen, die veränderte Sojabohnen enthalten, aus ihnen bestehen oder aus ihnen gewonnen werden, mit Beschluss vom 28. Juni 2012 zu.

Drei deutsche Nichtregierungsorganisationen, die sich gegen das Inverkehrbringen solcher Erzeugnisse aussprechen, beantragten bei der Kommission eine interne Überprüfung dieses Zulassungsbeschlusses. Sie beanstanden u. a. die Feststellungen der Kommission, dass veränderte Sojabohnen herkömmlichen Sojabohnen im Wesentlichen entsprächen und die toxikologischen und immunologischen Risiken nicht hinreichend begutachtet worden seien. Die Kommission lehnte die Anträge 2013 als unbegründet ab.

Die drei Organisationen ersuchten daraufhin das Gericht der Europäischen Union, die Ablehnung ihres Antrags auf Überprüfung des Zulassungsbeschlusses für nichtig zu erklären. Es war das erste Mal, dass das Gericht über einen Beschluss der Kommission entschieden hat, der über einen Antrag auf interne Überprüfung nach der „Aarhus-Verordnung“ in der Sache ergangen ist. Diese Verordnung regelt u. a. die Voraussetzungen für den Zugang von Nichtregierungsorganisationen zu den Gerichten in Umweltangelegenheiten.

Mit seinem Urteil vom 15. Dezember 2016 hat das Gericht die Klage der drei Organisationen abgewiesen und den Beschluss bestätigt, mit dem die Kommission den Antrag auf Überprüfung der Zulassung des Inverkehrbringens als unbegründet abgelehnt hat.

Das Gericht hat zudem bestätigt, dass die Bestimmungen, auf die sich die Zulassung des Inverkehrbringens von Erzeugnissen, die genetisch veränderte Sojabohnen enthalten, stützt, in vollem Umfang zu den Bereichen des Umweltrechts gehören, die von der „Aarhus-Verordnung“ erfasst sind, und dass diese Zulassung somit Gegenstand einer internen Überprüfung sein kann. Zudem sei es den Organisationen nicht gelungen, Zweifel zu wecken, mit denen die Feststellungen der Kommission entkräftet werden könnten, wonach 1) sich die Zusammensetzung der genetisch veränderten Sojabohnen und die der herkömmlichen Sojabohnen nicht erheblich unterscheiden, und zwar weder in statistischer noch in biologischer Hinsicht, 2) die mögliche Toxizität der genetisch veränderten Sojabohnen angemessen bewertet worden sei und 3) das von genetisch veränderten Sojabohnen ausgehende Allergierisiko angemessen bewertet worden sei.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

Il Tribunale dell'UE conferma la legittimità della decisione con la quale la Commissione ha respinto in quanto infondata una richiesta di riesame dell'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti soia geneticamente modificata

(Sentenza nella causa T - 177/13 TestBiotech e a./ Commissione)

Nel 2009, una società ha presentato una domanda di immissione in commercio di alimenti, ingredienti alimentari e mangimi contenenti soia geneticamente modificata. Nel 2012, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha concluso che la soia geneticamente modificata, nell'ambito degli usi previsti, è sicura quanto la soia convenzionale (cioè non geneticamente modificata) riguardo ai suoi effetti potenziali sulla salute umana e animale o sull'ambiente. Sulla base di tale parere «favorevole» dell'EFSA, la Commissione, con decisione del 28 giugno 2012, ha autorizzato l'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti o ottenuti a partire da soia geneticamente modificata.

Tre organizzazioni non governative tedesche, contrarie all'immissione in commercio di tali prodotti, hanno chiesto alla Commissione di effettuare un riesame interno della sua decisione di autorizzazione. Esse contestano, in particolare, alla Commissione di aver ritenuto che la soia modificata sia sostanzialmente equivalente alla soia convenzionale e sostengono che non siano stati sufficientemente valutati i rischi tossicologici e immunologici (in particolare relativamente all'allergenicità per la prima infanzia della soia geneticamente modificata). Nel 2013, la Commissione ha respinto tali richieste considerandole infondate.

Le tre organizzazioni hanno chiesto al Tribunale dell'Unione europea di annullare il rigetto della loro richiesta di riesame della decisione di autorizzazione. Si noti che è la prima volta che il Tribunale statuisce su una decisione adottata nel merito dalla Commissione in seguito ad una richiesta di riesame interno ai sensi del «regolamento di Aarhus», regolamento che stabilisce, segnatamente, le condizioni di accesso alla giustizia in materia ambientale per le organizzazioni non governative.

Con la sentenza del 15 dicembre 2016, il Tribunale ha respinto il ricorso delle tre organizzazioni e convalidato la decisione con la quale la Commissione ha respinto, perché infondata, la richiesta di riesame dell'autorizzazione all'immissione in commercio.

Il Tribunale ha confermato che le disposizioni sulle quali si basa l'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti soia geneticamente modificata fanno pienamente parte delle materie di diritto ambientale previste dal «regolamento di Aarhus» e che tale autorizzazione può quindi costituire oggetto di un riesame interno. Il Tribunale aggiunge però che le organizzazioni non sono riuscite a suscitare dubbi atti ad infirmare la conclusione della Commissione secondo la quale: 1) la composizione della soia geneticamente modificata e quella della soia convenzionale non presentano alcuna differenza significativa, e ciò dal punto di vista sia statistico sia biologico; 2) la valutazione della potenziale tossicità della soia geneticamente modificata è stata adeguata e 3) il rischio allergenico relativo alla soia geneticamente modificata è stato adeguatamente valutato.

Link al comunicato stampa

Freizügigkeit – Libera circolazione delle persone

Luxemburg hat dadurch gegen Unionsrecht verstoßen, dass es die Gewährung einer Studienbeihilfe für Kinder von Grenzgängern an die Bedingung geknüpft hatte, dass der Grenzgänger zur Zeit des Beihilfeantrags mindestens fünf Jahre lang ununterbrochen in Luxemburg gearbeitet hat

((Urteil in der Rechtssache C-238/15 Maria do Céu Bragança Linares Verruga u. a. / Ministre de l'Enseignement supérieur et de la Recherche)

Nach luxemburgischem Recht konnten Kinder von Grenzgängern, die in Luxemburg unselbständig oder selbständig beruflich tätig sind, eine finanzielle Studienbeihilfe unter der Voraussetzung beantragen, dass der Grenzgänger zum Zeitpunkt der Antragstellung mindestens fünf Jahre lang ununterbrochen in Luxemburg gearbeitet hat. Dieses Erfordernis eines ununterbrochenen Mindestarbeitszeitraums von fünf Jahren wurde im Juli 2013 infolge eines Urteils des Gerichtshofs in der Rechtssache Giersch eingeführt und im Juli 2014 durch eine flexiblere Regelung ersetzt.

Der in der Rechtssache klagende Sohn von Grenzgängern (der selbst nicht in Luxemburg wohnhaft ist) beantragte bei den luxemburgischen Behörden die Gewährung einer Studienbeihilfe. Der Tribunal administratif Luxemburg, legte daraufhin dem Gerichtshof die Frage vor, ob das Erfordernis der ununterbrochenen Mindestarbeitsdauer von fünf Jahren mit dem Unionsrecht vereinbar ist.

In seinem Urteil von 14. Dezember hat der Gerichtshof darauf hingewiesen, dass es für Studenten, die im luxemburgischen Hoheitsgebiet wohnen, kein solches Erfordernis gibt. Der Gerichtshof hat deshalb auf das Vorliegen einer Ungleichbehandlung der Angehörigen anderer Mitgliedstaaten angenommen.

Der Gerichtshof hat anerkannt, dass ein Mitgliedstaat berechtigt ist, mit der fraglichen Regelung sicherzustellen, dass der Grenzgänger eine hinreichende Verbundenheit mit diesem Mitgliedstaat aufweist, um der Gefahr von „Stipendientourismus“ entgegenzutreten. Der Gerichtshof hat deshalb das Erfordernis der Mindestarbeitsdauer des in Luxemburg arbeitenden Elternteils, der Grenzgänger ist, als solches für angemessen erachtet, da es dazu geeignet ist, eine Verbundenheit des Arbeitnehmers mit der luxemburgischen Gesellschaft sowie die angemessene Wahrscheinlichkeit dafür zu belegen, dass der Student später nach Luxemburg zurückkehren wird.

Dagegen stellt der Gerichtshof fest, dass das Erfordernis einer ununterbrochenen Mindestarbeitsdauer von fünf Jahren über das hinausgeht, was zur Erreichung des angestrebten Ziels erforderlich ist.

Dieses Erfordernis erlaubt den zuständigen Behörden nämlich die Gewährung einer Beihilfe nicht, wenn die Eltern, von einigen kurzen Unterbrechungen abgesehen, in der Zeit vor der Antragstellung für eine erhebliche Dauer in Luxemburg gearbeitet haben. Da solche Unterbrechungen die Verbundenheit zwischen Luxemburg und dem Antragsteller der Beihilfe nicht lösen, ist der Gerichtshof zum Ergebnis gekommen, dass das Erfordernis, fünf Jahre lang ununterbrochen in Luxemburg gearbeitet zu haben, eine Beschränkung darstellt, die über das hinausgeht, was zur Erreichung des von Luxemburg verfolgten rechtmäßigen Ziels (nämlich die Zahl der Hochschulabsolventen in der luxemburgischen Bevölkerung zu erhöhen) hinausgeht.

Der Gerichtshof hat deswegen entschieden, dass das Erfordernis einer ununterbrochenen Mindestarbeitsdauer von fünf Jahren eine nicht gerechtfertigte Ungleichbehandlung darstellt und somit gegen das Unionsrecht verstößt.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

Uno Stato membro non può subordinare la concessione di una borsa di studio per il figlio di un lavoratore frontaliero alla condizione che quest'ultimo abbia lavorato nel territorio di quello Stato per un periodo ininterrotto di cinque anni alla data della domanda di borsa di studio

(Sentenza nella causa C-238/15 Maria do Céu Bragança Linares Verruga e a. / Ministre de l'Enseignement supérieur et de la Recherche)

In Lussemburgo la legge prevede che i figli di lavoratori frontalieri occupati in Lussemburgo o che esercitino la propria attività in tale paese possano richiedere un sussidio economico per studi superiori a condizione, segnatamente, che alla data della domanda il lavoratore frontaliero abbia lavorato in Lussemburgo per un periodo ininterrotto di cinque anni.

Il figlio (non residente in Lussemburgo) di lavoratori frontalieri in Lussemburgo ha richiesto alle autorità lussemburghesi la concessione di una borsa di studio ma la richiesta è stata respinta in quanto né la madre né il padre del richiedente avevano lavorato in tale paese per un periodo ininterrotto di cinque anni alla data della domanda di borsa di studio. Il Tribunal administratif di Lussemburgo, investito della causa, ha chiesto alla Corte di giustizia se il requisito di un periodo di lavoro ininterrotto di cinque anni sia conforme al diritto dell'Unione.

Nella sentenza del 14 dicembre 2016 la Corte ha constatato che un requisito simile non è previsto per gli studenti che risiedono nel territorio lussemburghese e ne deduce la sussistenza di una discriminazione a scapito dei cittadini di altri Stati membri.

La Corte ammette inoltre che è legittimo per uno Stato membro richiedere al lavoratore frontaliero un collegamento sufficiente a combattere il rischio di veder sorgere un «turismo delle borse di studio» e considera quindi adeguato il requisito relativo ad un periodo di lavoro minimo del genitore lavoratore frontaliero in Lussemburgo, in quanto un siffatto requisito è tale da stabilire un collegamento del lavoratore con la società lussemburghese nonché una ragionevole probabilità che lo studente ritorni in Lussemburgo.

La Corte però considera che il requisito di un periodo di lavoro ininterrotto di cinque anni eccede quanto necessario per conseguire l'obiettivo prefissato. Infatti, tale requisito non consente alle autorità competenti di concedere una borsa di studio qualora i genitori, anche se con brevi interruzioni, abbiano lavorato in Lussemburgo per un lasso di tempo significativo nel periodo precedente la domanda. Tali interruzioni non sono idonee ad interrompere il collegamento tra il Lussemburgo e il richiedente la borsa di studio, pertanto la Corte conclude che il requisito di un periodo di lavoro ininterrotto di cinque anni comporta una restrizione che eccede quanto necessario per conseguire l'obiettivo legittimo perseguito dal Lussemburgo.

La Corte statuisce quindi che il requisito di un periodo di lavoro ininterrotto di cinque anni costituisce una discriminazione ingiustificata e viola il diritto dell'Unione.

[Link](#) alla sentenza della Corte di giustizia

Freizügigkeit – Libera circolazione delle persone

Im Bereich grenzüberschreitender sozialer Vergünstigungen kann ein Kind in einer neu zusammengesetzten Familie als Kind des Stiefelternteils angesehen werden. In diesem Bereich wird das Kindsverhältnis nicht im rechtlichen Sinne, sondern im wirtschaftlichen Sinne definiert, womit das Kind eines Stiefelternteils, der berufstätiger Grenzgänger ist, Anspruch auf eine soziale Vergünstigung hat, wenn dieser Stiefelternteil tatsächlich zu seinem Unterhalt beiträgt

(Urteil in den verbundenen Rechtssachen C-401/15 bis C-403/15 Noémie Depesme u. a. / Ministre de l'enseignement supérieur et de la recherche)

Zwischen Juli 2013 und Juli 2014 konnten nach luxemburgischem Recht Kinder von Grenzgängern, die in Luxemburg unselbständig oder selbständig beruflich tätig sind, eine finanzielle Studienbeihilfe unter der Voraussetzung beantragen, dass der Grenzgänger zum Zeitpunkt der Antragstellung mindestens fünf Jahre lang ununterbrochen in Luxemburg gearbeitet hatte.

Die KlägerInnen lebten jeder in einer neu zusammengesetzten Familie, die jeweils aus der genetischen Mutter und dem Stiefvater besteht (der genetische Vater lebt entweder von der Mutter getrennt oder ist verstorben). Alle drei beantragten für das Studienjahr 2013/2014 in Luxemburg Studienbeihilfen, weil ihr jeweiliger Stiefvater dort seit mehr als fünf Jahren ununterbrochen gearbeitet hatte (keine der Mütter arbeitete hingegen zu dieser Zeit dort). Die luxemburgischen Behörden lehnten diese Anträge mit der Begründung ab, dass die KlägerInnen rechtlich nicht „Kinder“ eines berufstätigen Grenzgängers seien, sondern nur „Stiefkinder“.

Gegen diese Entscheidungen erhoben die drei Studenten Klage. Der mit diesen Klagen befasste Cour administrative du Luxembourg (Verwaltungsgerichtshof Luxemburg) hat daraufhin dem Gerichtshof die Frage vorgelegt, ob im Bereich sozialer Vergünstigungen der Begriff „Kind“ auch Stiefkinder einschließen muss. Anders gesagt, geht es um die Frage, ob das Kindsverhältnis nicht im rechtlichen, sondern im wirtschaftlichen Sinne aufzufassen ist.

In seinem Urteil vom 15. Dezember 2016 hat der Gerichtshof zunächst darauf hingewiesen, dass nach der Unionsverordnung Nr. 492/2001¹, Arbeitnehmer aus einem Mitgliedstaat in jedem anderen Mitgliedstaat, in dem sie arbeiten, die gleichen sozialen und steuerlichen Vergünstigungen wie die inländischen Arbeitnehmer genießen müssen. Er hat weiter ausgeführt, dass auf dem Gebiet der Unionsbürgerschaft Kinder durch die Richtlinie 2004/38² als die Verwandten in gerader absteigender Linie des Ehegatten oder des Lebenspartners definiert werden, die das 21. Lebensjahr noch nicht vollendet haben oder denen von diesen Unterhalt gewährt wird.

Der Gerichtshof hat klargestellt, dass die Kinder des Ehegatten oder des anerkannten Lebenspartners eines Grenzgängers als dessen Kinder angesehen werden können, um in den Genuss einer sozialen Vergünstigung wie einer Studienbeihilfe kommen zu können, zumal auch die Richtlinie 2014/54/EU³, die nach den hier streitigen Fällen in Kraft getreten ist, bestätigt, dass der Begriff „Familienangehörige“ auch die Familienangehörigen von Grenzgängern erfasst.

[Link](#) zum vollständigen Urteil

1 Verordnung (EU) Nr. 492/2011 des Europäischen Parlaments und des Rates vom 5. April über die Freizügigkeit der Arbeitnehmer innerhalb der Union (ABl. 2011, L 141, S. 1).

2 Richtlinie 2004/38 des Europäischen Parlaments und des Rates vom 29. April 2004 über das Recht der Unionsbürger und ihrer Familienangehörigen, sich im Hoheitsgebiet der Mitgliedstaaten frei zu bewegen und aufzuhalten, zur Änderung der Verordnung (EWG) Nr. 1612/68 und zur Aufhebung der Richtlinien 64/221/EWG, 68/360/EWG, 72/194/EWG, 73/148/EWG, 75/34/EWG, 75/35/EWG, 90/364/EWG, 90/365/EWG und 93/96/EWG (ABl. 2004, L 158, S. 77, berichtigt im ABl. 2004, L 229, S. 35).

3 Richtlinie 2014/54/EU des Europäischen Parlaments und des Rates vom 16. April 2014 über Maßnahmen zur Erleichterung der Ausübung der Rechte, die Arbeitnehmern im Rahmen der Freizügigkeit zustehen (ABl. 2014, L 128, S. 8).

In materia di benefici sociali transfrontalieri, un figlio che fa parte di una famiglia ricostituita può essere considerato come figlio del genitore acquisito. In tale ambito, il legame di filiazione non si definisce sotto il profilo giuridico, bensì sotto il profilo economico, nel senso che chi ha quale genitore acquisito un lavoratore migrante può rivendicare un beneficio sociale allorché tale genitore acquisito contribuisca, di fatto, al suo mantenimento

(Sentenza nelle cause riunite da C-401/15 a C-403/15 Noémie Depesme e a./Ministre de l'Enseignement supérieur et de la recherche)

Tra il luglio 2013 e il luglio 2014, il diritto lussemburghese prevedeva che i figli di lavoratori transfrontalieri, cioè di lavoratori dipendenti in Lussemburgo o ivi esercitanti attività autonoma ma residenti in uno Stato confinante, potevano richiedere un sussidio economico per il compimento di studi superiori, a condizione, in particolare, che il lavoratore transfrontaliero avesse lavorato in Lussemburgo per un periodo ininterrotto di cinque anni al momento della domanda¹.

I ricorrenti vivono, ciascuno, in una famiglia ricostituita, composta, rispettivamente, dalla loro madre biologica e dal loro padre acquisito (essendo i rispettivi padri biologici separati dalle mogli o deceduti). Ognuno di loro ha richiesto, per l'anno accademico 2013/2014, delle borse di studio allo Stato del Lussemburgo, sulla base del fatto che i rispettivi padri acquisiti avevano lavorato in tale Stato per un periodo interrotto di più di cinque anni (per contro, nessuna delle madri lavorava, all'epoca, in tale Paese). Le autorità lussemburghesi hanno respinto le domande sulla base del rilievo che i ricorrenti non erano «figli» di un lavoratore transfrontaliero nel senso giuridico del termine, ma unicamente «figli acquisiti».

I tre studenti hanno contestato le decisioni delle autorità lussemburghesi e la Cour administrative du Luxembourg, adita della controversia, chiede, in sostanza, alla Corte di giustizia se, in materia di vantaggi sociali, la nozione di «figlio» debba comprendere anche i figli acquisiti. In altre parole, si tratta di determinare se il legame di filiazione possa essere concepito da un punto di vista non giuridico ma economico.

Nella sentenza del 15 dicembre 2016, la Corte ha rammentato, innanzitutto, che, ai sensi di del regolamento n.492/2011 dell'Unione⁴, un lavoratore proveniente da uno Stato membro deve godere, in un altro Stato membro, degli stessi vantaggi sociali e fiscali dei lavoratori nazionali. La Corte ricorda, inoltre, che, in materia di cittadinanza dell'Unione, i figli sono definiti dalla direttiva dell'Unione⁵ come i discendenti diretti di età inferiore a ventuno anni o a carico e quelli del coniuge o del partner.

La Corte ne ha tratto la conclusione che i figli del coniuge o del partner riconosciuto di un lavoratore transfrontaliero possono essere considerati come figli dello stesso al fine di poter beneficiare di un vantaggio sociale come una borsa di studio, tanto più che la direttiva dell'Unione 2014/54/EU⁶, entrata in vigore dopo i fatti controversi, conferma che l'espressione «familiari» si applica altresì ai familiari di lavoratori transfrontalieri.

Link alla sentenza della Corte di giustizia

⁴ Regolamento (UE) n. 492/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, relativo alla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione (GU 2011, L141, pag. 1).

⁵ Direttiva 2004/38 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, che modifica il regolamento (CEE) n. 1612/68 ed abroga le direttive 64/221/CEE, 68/360/CEE, 72/194/CEE, 73/148/CEE, 75/34/CEE, 75/35/CEE, 90/364/CEE, 90/365/CEE e 93/96/CEE (GU 2004, L 158, pag. 77, e rettifica in GU 2004, L 229, pag. 35).

⁶ Direttiva 2014/54/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, relativa alle misure intese ad agevolare l'esercizio dei diritti conferiti ai lavoratori nel quadro della libera circolazione dei lavoratori (GU 2014, L 128, pag. 8).

Niederlassungsfreiheit – Libertà di stabilimento

Die Dienstleistungsrichtlinie steht dem Erfordernis entgegen, bei Stellung eines Genehmigungsantrags die mit der Verwaltung und Durchsetzung der betreffenden Genehmigungsregelung verbundenen Kosten zu zahlen

(Urteil in der Rechtssache C-316/15 Timothy Martin Hemming, unter der Firma „Simply Pleasure Ltd“ handelnd, u. a. / Westminster City Council)

Der Rekursbewerber ist Inhaber einer Lizenz, die ihm den Betrieb von Sexshops in Westminster gestattet. Für die Erteilung von Lizenzen für solche Etablissements ist in dieser Gemeinde der Stadtrat von Westminster zuständig. Nach britischem Recht hat jeder, der einen Antrag auf Erteilung oder Verlängerung einer Lizenz stellt, eine von der zuständigen Behörde festgelegte angemessene Gebühr zu entrichten. Diese Gebühr besteht aus zwei Teilen, einem für die Antragsbearbeitung (der bei einer Ablehnung des Antrags nicht erstattet wird) und einem (sehr viel höheren) für die Verwaltung der Lizenzregelung (der bei einer Ablehnung des Antrags zu erstatten ist).

Nach Auffassung des Rekurswerbers hat der Stadtrat von Westminster, indem er die Zahlung des zweiten Teils der Gebühr vorschrieb, gegen die Dienstleistungsrichtlinie⁷ verstoßen. Gemäß dieser Richtlinie müssen die Kosten, die sich aus den Genehmigungsverfahren ergeben, vertretbar und zu den Kosten des Verfahrens verhältnismäßig sein und dürfen diese nicht übersteigen. Der Oberste Gerichtshof des Vereinigten Königreichs fragt, ob der zweite Teil der Gebühr für einen Antragsteller gegen die Dienstleistungsrichtlinie verstoßende „Kosten“ darstellt, soweit der Betrag dieser Gebühr die Kosten der Antragsbearbeitung übersteigt.

In seinem Urteil von 16. November 2016 antwortet der Gerichtshof, dass das Unionsrecht der Erhebung einer Gebühr, von der ein Teil den mit der Verwaltung der Genehmigungsregelung verbundenen Kosten entspricht, entgegensteht, und zwar auch dann, wenn dieser Teil bei einer Ablehnung des Antrags zu erstatten ist.

Der Gerichtshof weist darauf hin, dass der Umstand, dass eine Gebühr zu zahlen ist, eine finanzielle Verpflichtung und damit „Kosten“ im Sinne der Dienstleistungsrichtlinie darstellt, unabhängig davon, dass der Betrag bei einer Ablehnung des Antrags später zurückerlangt werden kann. Keinesfalls darf, so der Gerichtshof, der Betrag solcher Kosten die Kosten des in Frage stehenden Genehmigungsverfahrens übersteigen. Der Gerichtshof hatte nämlich bereits die Gelegenheit, im Hinblick auf eine Bestimmung des Unionsrechts klarzustellen, dass die berücksichtigten Kosten nicht die Ausgaben für die allgemeine Überwachungstätigkeit der betreffenden Behörde einschließen dürfen. Diese Erwägung gilt erst recht für die in der Dienstleistungsrichtlinie genannten „Kosten der Verfahren“.

Link zum vollständigen Urteil

⁷ Richtlinie 2006/123/EG des Europäischen Parlaments und des Rates vom 12. Dezember 2006 über Dienstleistungen im Binnenmarkt (ABl. 2006, L 376, S. 36).

La direttiva servizi osta al requisito del pagamento, al momento della presentazione di una domanda di autorizzazione, di spese connesse alla gestione del regime di licenza e alle relative attività di polizia amministrativa

(Sentenza nella causa C-316/15 Timothy Martin Hemming operante con la denominazione "Simply Pleasure Ltd" e a./Westminster City Council)

Il ricorrente è titolare di una licenza per la gestione di sex shop a Westminster. Il consiglio comunale della città di Westminster è, in tale località, l'autorità preposta al rilascio delle licenze per questi esercizi. In base alla legge britannica, chiunque richieda il rilascio o il rinnovo di una licenza deve versare una tassa ragionevole fissata dall'autorità competente. Tale tassa si compone di due parti: una relativa al trattamento amministrativo della domanda (non rimborsabile in caso di rigetto della domanda) e l'altra (d'importo notevolmente superiore) relativa alla gestione del regime di licenza (recuperabile in caso di rigetto della domanda).

Ad avviso del ricorrente, il consiglio comunale della città di Westminster ha violato la direttiva servizi⁸ imponendo il pagamento della seconda parte della tassa. Secondo detta direttiva, gli oneri che derivano dalle procedure di autorizzazione devono essere ragionevoli e commisurati ai costi della procedura e non possono essere superiori agli stessi. La Corte suprema del Regno Unito chiede se la seconda parte della tassa configuri, per un richiedente la licenza, un «onere» contrario alla direttiva servizi, dato che l'ammontare di tale tassa è superiore ai costi del trattamento della domanda.

Nella sua sentenza del 16 novembre 2016, la Corte risponde che il diritto dell'Unione osta all'imposizione di una tassa di cui una parte corrisponda ai costi di gestione del regime di autorizzazione, e ciò anche laddove tale parte sia recuperabile in caso di rigetto della domanda.

La Corte rileva che il fatto di dover pagare una tassa configura un'obbligazione finanziaria e, quindi, un «onere» ai sensi della direttiva servizi, a prescindere dal fatto che l'importo possa essere recuperato successivamente in caso di rigetto della domanda. Essa ritiene che l'importo di siffatti oneri non possa in alcun caso oltrepassare i costi della procedura di autorizzazione in questione. La Corte ha già avuto occasione di precisare, con riferimento ad una disposizione del diritto dell'Unione, che i costi di cui tener conto non possono ricomprendere le spese connesse all'attività generale di vigilanza dell'autorità in questione. Tale considerazione vale a maggior ragione per quanto concerne i «costi delle procedure» di cui alla direttiva servizi.

Link alla versione integrale della sentenza

Quelle: *curia.europa.eu*

Fonte: *curia.europa.eu*

⁸ Direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno (GU 2006, L 376, pag. 36).

Autonome Provinz Bozen - Südtirol



Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige

Ripartizione Presidenza e relazioni estere

Abteilung Präsidium und Außenbeziehungen



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Dipartimento Affari istituzionali e legislativi



CURIA-News ist eine gemeinsame Initiative der Abteilung Präsidium und Außenbeziehungen der Autonomen Provinz Bozen, des Dipartimento Affari istituzionali e legislativi der Autonomen Provinz Trient, sowie der Abteilung Südtirol, Europaregion und Außenbeziehungen des Landes Tirol und wird mit Unterstützung der gemeinsamen Vertretung der Europaregion Tirol –Südtirol–Trentino in Brüssel erstellt.

CURIA-News è un'iniziativa congiunta della Ripartizione Presidenza e Relazioni estere della Provincia Autonoma di Bolzano, del Dipartimento Affari istituzionali e legislativi della Provincia autonoma di Trento e della Abteilung Südtirol, Europaregion und Außenbeziehungen del Land Tirol ed è realizzata con il supporto della Rappresentanza comune della Regione europea Tirolo-Alto Adige-Trentino a Bruxelles.

CURIA – News arbeitet auch mit dem Osservatorio del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Trento zusammen.

CURIA – News collabora anche con l'Osservatorio del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Trento.

